



NELLO STUDIO

Metodo Petrus

La rigorosa disciplina di un pittore che trasforma frammenti di architetture novecentesche in "vanitas" contemporanee

DI MICHELE BONUOMO - FOTO DI LORENZO PALMIERI



Marco Petrus (Rimini, 1960) nel suo studio milanese alle sue spalle, *Dalle belle città 7*, 2013, olio su tela, cm 250x170. **NELLA PAGINA A FIANCO**, su una parete dello studio, una serie di piccoli oli su tela con "frammenti" di architetture novecentesche.



1 Poggiato a terra, Firenze, 2010, olio su tela, cm 120x180; alla parete, Balconi romani, 2012, olio su tela, cm 60x80.
2 Monza, 2011, olio su tela, cm 60x50. 3 Uno scorcio dello studio di Marco Petrus: alla parete, la tela Dalle belle città 7.

La prima volta che sono andato a trovare Marco Petrus sono stato colpito dal contrasto che c'era tra l'esterno e l'interno del suo studio. Fuori, in un giorno di mercato, una strada agitata e vocante di un quartiere milanese ancora con una sua anima popolare, ma che si avvia a diventare trendy, come dicono quelli che se ne intendono di "mutamenti genetici" di abitudini, comportamenti e luoghi. Le case di ringhiera e i lindi e austeri palazzetti, che sembrano usciti pari pari da un romanzo di Giovanni Testori, oggi sono sovrastati dai grattacieli hi-tech che stanno cambiando la scena del quartiere Isola-Garibaldi, la nuova "città che sale". Rumore, costrapposizioni stridenti di forme e di materiali costruttivi invadenti e niente affatto rassicuranti (tanto acciaio, alluminio, vetro e, ovviamente, tanto cemento). Dentro, nello studio di Petrus, una calma silenziosa e disciplinata, come si addice al laboratorio di un artigiano di pre-

cisione che non tollera interferenze estranee. Anche la luce filtra con discrezione su quadri che parlano di città mute, di trame architettoniche ridotte ad astrazioni compositive: rappresentazioni fisse in cui l'apparente nostalgia di un perduto ordine formale è contraddetta dalla scelta che l'artista fa di punti di vista fortemente dilatati e di aberrazioni prospettiche che forzano il tempo e lo spazio dell'oggetto rappresentato. I frammenti di architettura di Petrus si offrono come nature morte in cui ogni dettaglio compositivo e ogni stato d'animo sono congelati. Non arrivano nello studio i rumori della strada e il vociare del mercato. E nelle sue tele non c'è posto per la presenza umana con le sue complicazioni sentimentali o simboliche. In cerca di un

NELLE SUE TELE NON C'È POSTO PER LA PRESENZA UMANA

rarefatto equilibrio compositivo, Petrus sprofonda nella superficie della tela e ne classifica tutte le possibili variazioni. Quale migliore pretesto per fare pittura di una muta forma architettonica fatta solo di linee e di volumi, quale "modello" da mettere in posa più efficace di un dettaglio enigmatico di città?

IL PIACERE DELLA LISTA. Marco Petrus non è un ritrattista di "città senza abitanti" come capitava di essere ai fotografi dell'Ottocento che, per via di un'esposizione troppo lunga, non riuscivano a impressionare su una lastra le figure umane che attraversavano una piazza o abitavano un luogo. La scelta di dipingere forme ricavate da *blow-up* di architetture novecentesche, a lui molto familiari e immediatamente riconoscibili a tanti, è solo un pretesto ossessivo per elaborare una sorta di lista vertiginosa – di quelle che tanto piacciono a Umberto Eco – con cui Petrus cataloga forme solitarie di linee e volu-

continua a pag. 104 →





4 Uno scorcio dello studio di Petrus con *Dalle belle città 5*, olio su tela, 2012, cm 160x100. 5 Sulla parete di fondo, l'arazzo *Sequenze*, 2011, cm 143x190; steso per terra, il tappeto in lana annodato a mano *Upside down*, 2011, cm 250x170.

→ segue da pag. 102

mi cromatici, di rapporti di luce e di ombre. In questa pratica fredda della pittura è chiaro che non può esserci spazio per una visione che abbia a che fare con la condizione umana: Petrus blocca le passioni che agitano il mondo che gli gira intorno in proiezioni ortogonali azzardate, in fughe prospettive multiple, in dettagli costruttivi e decorativi così dilatati da trasformarsi in astrazioni.

DA MUZIO A MORANDI. Così facendo, Petrus coltiva la sua ossessione segreta per una pittura che vuole essere classificazione di forme, puntigliosa come quella di Leopold Blum nell'*Ulisses* di Joyce nell'elencare gli oggetti contenuti in un cassetto.

«SENTIVO L'URGENZA DI TROVARE UNA MIA CIFRA PARTICOLARE»

È una ricerca metodica cominciata molti anni fa quando Petrus, figlio di un pittore valente e con una vocazione ancora da decidere, se ne va in giro per il mondo con una macchina fotografica e poi, dopo che in Sud America gliela rubano, da giovane studente di architettura è ammaliato dagli "oggetti architettonici" che scopre nelle città e rielabora in forme pittoriche. Le sue "nature morte" fatte di schegge moderniste prendono a pretesto un manufatto novecentesco

d'autore (Terragni, Vaccaro, Muzio, Nervi, Ponti), messo a fuoco volta per volta a Milano o Como, a Roma o a Napoli. Solo però per comporre un canone che soddisfi la sua volontà dichiarata di fare pittura. «Sentivo l'urgenza di trovare una mia cifra particolare», confessa Petrus. «E, allo stesso tempo, non avendo alcun interesse per quello che succedeva nell'arte tra la metà degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, sono state proprio le forme dell'architettura, soprattutto quelle italiane prodotte tra le due guerre, a darmi la possibilità di trovare un metodo e un motivo per dipingere». Da allora, e ormai sono passati più di vent'anni, la sua pittura è divenuta disciplina esemplare. Come Morandi che, per tenere viva la sua urgenza per la pittura, compone senza sosta un universo immobile di bottiglie e di oggetti anonimi, sempre quelli per infinite variazioni, anche Petrus con le sue stranianti *vanitas* di architetture senza abitanti dà forma allo stesso ossessivo rovello di fare pittura. ■

Un'ampia scelta a partire da 4mila euro

Il costo delle tele di Marco Petrus, compreso tra i 4mila e i 42mila euro, dipende dal formato e dalla complessità della composizione. Con 4/6mila euro si comprano i dipinti di piccolo formato (cm 20x30 e 30x40), ma per un quadro monumentale (cm 250x170) della serie *Dalle belle città* è necessario un investimento di 42mila euro. Con 16mila euro si può invece acquistare una tela di cm 120x80 della serie *Firenze*. L'arazzo *Sequenze*, realizzato in 50 esemplari, viene venduto a 11mila euro, mentre il tappeto *Upside down* (7 esemplari) costa 20mila euro. Petrus è trattato a Milano da DL arte (tel. 06-3230673).